

Segue dalla prima

Una collaborazione frutto di intensi negoziati, a volte sofferti. Ma l'intesa c'è. E solida. Eppure, il massacro della scuola in Ossezia ha riaperto forse l'unico ma rilevante punto di dissenso: la «questione Cecenia» e la difesa dei diritti umani. E così, tra il presidente di turno del Consiglio Ue, il ministro degli esteri olandese, Bernard Bot, e il suo omologo, il ministro russo Sergej Lavrov, sono volate parole grosse. Al limite del più grave incidente diplomatico. Perché, da Valkenburg, vicino Maastricht, dove erano riuniti i capi delle diplomazie dei 25 Paesi dell'Unione, il cattolico Bot ha chiesto a Mosca di fornire i dettagli di quanto accaduto nella scuola di Beslan. Fatta salva la totale solidarietà e l'impegno comune nella lotta al terrorismo, il presidente di turno aveva pensato legittimo domandare almeno un po' di chiarezza sulla tragedia. «Proprio per avere più dettagli - ha spiegato - in modo da poterci aiutare l'un l'altro nella lotta contro il terrorismo, in ogni forma e dovunque nel mondo». Questa dichiarazione a Mosca non è piaciuta. La reazione è stata durissima. Seguita dalla convocazione al «Mid», il palazzo del ministero degli esteri, dell'ambasciatore olandese nella capitale russa.

«La dichiarazione del ministro Bot è blasfema», ha sentenziato il ministro Lavrov. E il suo vice, Valery Loshchin, ci ha aggiunto del suo: «Si tratta di affermazioni odiose che rompono la solidarietà nei confronti di Mosca». Insomma: un attacco senza precedenti. Che nasconde malamente un'accusa infamante ma non detta nei confronti della presidenza: che si voglia attribuire al governo di Mosca e non ai terroristi la tragedia con cui si è concluso il sequestro di scolari, professori e abitanti nella cittadina dell'Ossezia del nord. Il ministro olandese ha cercato di raffreddare la tensione affermando ieri che con la prima dichiarazione egli aveva inteso «domandare semplicemente delle informazioni». Ma non ha arretrato su una posizione che giudica del tutto legittima e per nulla insultante nei riguardi della Russia: «Vorremmo sapere dalle autorità russe come questa tragedia possa essere avvenuta». Cosa che è presumibile non avverrà tanto facilmente come testimoniano i precedenti, a cominciare dall'attacco al teatro di Mosca da parte di terroristi ceceni e conclusosi nel sangue con un blitz degli «speznaz», le forze speciali del ministero dell'Interno.

Se la Russia potrà contare sulla

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Si è aperta una crepa nella collaborazione fra Russia e Europa dopo la dichiarazione della presidenza di turno olandese dell'Unione

Mosca teme che dietro l'esigenza di saperne di più si nasconda l'accusa che la responsabilità del bagno di sangue sia di Putin e non dei terroristi

L'ira del Cremlino contro l'Europa

Per il ministro degli Esteri è «blasfema» la richiesta della Ue di avere spiegazioni sul blitz



Una donna accarezza il corpo senza vita del figlio

totale disponibilità europea, sugli aiuti e sulla collaborazione nella lotta al terrorismo, tuttavia dovrà risolvere con l'Unione il contenzioso sui diritti umani. E i diritti umani richiamano subito la Cecenia. Sin da quando tra Bruxelles e Mosca è iniziato un dialogo proficuo di confronto e di cooperazione, anche alla luce dell'ormai avvenuto allargamento dell'Unione, la

In novembre a l'Aja un summit sui diritti umani vedrà allo stesso tavolo Ue e Russia



Le Monde contro Chirac: tace su Putin

PARIGI «Le Monde» ha sferrato un frontale attacco a Jacques Chirac, che denuncia «l'avventurismo americano in Iraq» ma glissa sulla «brutalità russa nel Caucaso». A detta del più prestigioso quotidiano di Francia il presidente «pratica il doppio standard» e in questo mondo non ci guadagna certo in credibilità. In uno sferzante editoriale, sotto il titolo «Chirac contro Chirac», «Le Monde» si meraviglia che a differenza di molti paesi la Francia si sia ben guardata dal chiedere spiegazioni al presidente russo Vladimir Putin per il tragico, sanguinosissimo epilogo della presa di ostaggi nella scuola di Beslan. «La diplomazia francese è colpita da schizofrenia? In Iraq - scrive il giornale riferendosi ai grossi sforzi per la liberazione dei due giornalisti rapiti - porta avanti in modo brillante un'azione politica per disinnescare le minacce terroristiche e in Russia chiude invece gli occhi quando minacce simili sono regolate nel sangue e nel massacro». «Le Monde trova estremamente negativa la «stupe-

facente mansuetudine» di Chirac nei confronti di un potere russo che ha scelto «in modo costante da anni» di risolvere la crisi cecena soltanto con la forza. «Tutto dimostra - sostiene il quotidiano nel suo affondo contro Chirac per il «sostegno senza riserve» a Putin - che il presidente russo non ha nulla da invidiare ai suoi predecessori sovietici. La buffonata delle elezioni presidenziali organizzate il 29 agosto in Cecenia è soltanto un nuovo episodio della sporca guerra condotta da Mosca in quella regione e della sfilza di atrocità che l'accompagna da anni».



questione cecena è stata sempre presente su tutti i tavoli dei negoziati e dei colloqui politici. Anche all'ultimo summit, nello scorso maggio a Mosca, nel corso della presidenza irlandese, il tema è stato evocato. Per l'Unione, la soluzione del problema della Cecenia deve essere «politica». Il problema del terrorismo è reale e drammatico ma l'Europa è del parere che

Unico in Europa Berlusconi disse che la repressione a Grozny era una leggenda. Ricevette una censura ufficiale



una soluzione politica del rapporto tra Mosca e Grozny, che non può essere affrontata con la farsa delle elezioni controllate dal Cremlino, è l'unica via per cominciare ad uscire dalla tragica spirale di violenza.

Proprio ieri Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza e futuro ministro degli esteri europeo, l'ha detto senza mezzi termini: «In Cecenia deve essere cercata una formula di soluzione politica e non bisogna farsi condizionare dal terrorismo ceceno. Pensiamo anche alle dimostrazioni pubbliche delle popolazioni che contestano il clima in cui sono

costrette a vivere da lungo tempo». Solana, sia pure pesando le parole, è stato critico sulla conclusione dell'assedio di Beslan. Al Corriere della Sera ha detto: «Credo che in Europa, di fronte ad un'emergenza analoga, l'uso della violenza sarebbe stato probabilmente differente». Il commissario europeo per le Relazioni esterne, il conservatore britannico Chris Patten, che ha trattato a lungo il dossier Russia, ha sempre rimproverato al Cremlino una eclatante contraddizione: chiedere e ottenere dall'Europa una cooperazione per la gestione comune delle crisi e, poi, dimostrarsi indisponibili ad affrontare e risolvere i veri e reali problemi nel nord del Caucaso e in Moldavia. La collaborazione nella lotta al terrorismo si può fare se tutti sono messi in condizione di capire come stiano effettivamente le cose. Solo uno, in Europa, violò le posizioni ufficiali dell'Unione sul problema della Cecenia: fu il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che, in occasione del summit del novembre 2003 a Roma con Putin, disse che la repressione in Cecenia era frutto di «leggende giornalistiche». L'on. Berlusconi subì, caso unico e raro per un presidente di turno, una censura ufficiale contenuta in una risoluzione del Parlamento europeo. Anche ieri Berlusconi si è distinto: a proposito della pomice fra Ue e Cremlino ha liquidato la richiesta di spiegazioni della presidenza di turno olandese con una dichiarazione «a titolo personale».

Tra due mesi, l'11 novembre, si svolgerà il prossimo summit tra l'Ue e la Russia. Toccherà proprio agli olandesi ospitare l'evento a L'Aja. Uno degli ultimi documenti europei sottolinea, tra i temi delle relazioni tra Europa e Mosca c'è il «dialogo sui valori, la democrazia e i diritti umani, inclusa la Cecenia, la libertà religiosa e la condizione del media». Sarà considerato legittimo, dal Cremlino, porre domande sul tema?

Sergio Jery

Bush punta sulla paura del terrorismo e i sondaggi lo premiano

Il presidente guadagna molti punti nel dopo Convention. Sindrome attentato all'aeroporto di Los Angeles: chiuso per un falso allarme

Roberto Rezzo

NEW YORK «Perché vada bene a noi devono essere lacrime e sangue per tutti gli altri», dicevano i vecchi cronisti di nera. L'adagio calza a pennello per George W. Bush che, dopo aver agitato alla convention repubblicana lo spettro di un'America alla mercé dei terroristi se non sarà rieletto, giocando la carta della paura è balzato in vantaggio di undici punti sullo sfidante democratico John Kerry. L'ultimo sondaggio del settimanale Time, condotto su un campione di 936 elettori, indica che se si votasse adesso per le presidenziali di novembre a Bush andrebbe il 52% dei voti, il 41% a Kerry. Il margine di errore dichiarato dai ricercatori è pari al 4 per cento.

Il bagno di sangue nella repubblica russa dell'Ossezia ha offerto a Bush l'occasione per ribadire che gli Stati Uniti non cederanno mai di fronte ai terroristi. «Quello che è accaduto ci ricorda crudelmente qual è la natura dei terroristi con cui abbiamo a che fare - ha detto il presidente durante il comizio tenuto ieri alla periferia di Cleveland in Ohio - E per questo che la Russia deve mostrarsi determinata, forte, non deve cedere mai. Bisogna assicurare i terroristi alla giustizia».

Poche ore dopo, a spezzare la monotonia dei notiziari televisivi, che durante il ponte dal Labour Day parlano solo dell'uragano Frances sulle coste della Florida, è arrivato un nuovo allarme da Los Angeles. Si parla di un'esplosione all'aeroporto internazionale, gira voce che ci sono tre feriti, poi sette, forse le esplosioni erano addirittura due. Le autorità

fanno sapere che tutti i voli in partenza sono cancellati, ma un reporter dell'Associated Press ne vede partire due proprio mentre le congetture dei mezzibusti della Fox hanno già tirato in ballo Osama Bin Laden. La polizia

sostiene di aver individuato e fermato un individuo sospetto. Bisogna attendere un comunicato del dipartimento alla Sicurezza per capire cos'è accaduto esattamente. Pile arrugginite in una torcia elettrica hanno fatto

scattare un allarme al controllo bagagli. L'addetto alla sicurezza, procedendo nell'ispezione, ha fatto fare un botto alla batteria e si è ustionato le dita con l'acido ed è riuscito a farne schizzare addosso anche a qualche

passaggero.

L'ennesimo falso allarme, come la storia dell'attentato dinamitardo alla metropolitana di New York che la polizia avrebbe sventato alla vigilia della convention, come quelli che

ogni tanto il segretario alla Giustizia John Ashcroft lancia per televisione, invitando gli americani a stare in campana, a segnalare alle autorità qualsiasi attività sospetta. Quel che di sicuro è sospetto è il voler tenere

l'opinione pubblica costantemente sotto pressione, al punto che gli allarmi sembrano scattare perché il governo ha proclamato lo stato di allerta (colore arancione a New York, Washington e New Jersey, giallo in tutto il resto del Paese) e non viceversa. Eppure la tattica dei repubblicani funziona. I dati pubblicati da Time indicano che chi sceglie Bush lo fa perché lo ritiene più adatto a garantire la sicurezza, a combattere i terroristi, convinta che sia il migliore comandante in capo delle Forze armate. Ma se Bush è così bravo a proteggere l'America, perché l'America è sempre in pericolo?

Melvin Leffler, uno dei più autorevoli storici americani, offre una spiegazione analizzando le scelte di politica estera che la Casa Bianca ha seguito negli ultimi anni. «La peculiarità più sorprendente dell'amministrazione Bush è la totale incompatibilità tra i fini e i mezzi. In altre parole, non credo che abbia una strategia coerente. Enuncia obiettivi, come la democratizzazione del Medio Oriente, la liberazione dell'Iraq, la fine del terrorismo, ma dimostra di non sapere come raggiungerli. Il modo in cui la Casa Bianca combatte il terrorismo incrina i rapporti con i nostri tradizionali alleati e più che promuovere ostacola l'esportazione della democrazia nel mondo. Guardiamo alla guerra in Iraq: il risultato è che abbiamo distolto enormi risorse, sia finanziarie che militari, dalla lotta al terrorismo. Ancora più grave, ragionando sul lungo periodo, la guerra ha esasperato le contrapposizioni in tutto il Medio Oriente». In estrema sintesi, ecco il piano di Bush per i prossimi 4 anni: continuare a creare pericolo per poterlo combattere.

sarà operato la prossima settimana

Clinton in ospedale scherza: anch'io voglio altri quattro anni

NEW YORK «Anch'io voglio altri quattro anni», ha scherzato Bill Clinton, parafrasando lo slogan della convention repubblicana per rieleggere Bush, durante la prima intervista telefonica concessa dopo il ricovero di venerdì scorso al Columbia-Presbyterian Hospital di New York in seguito a dolori al torace e a problemi respiratori. «Il paziente è affetto da patologia coronarica multipla, ha spiegato nel suo referto il dottor Antony Pucillo, che ha eseguito la prima angiografia - non da un attacco cardiaco». In sostanza questa volta gli è andata bene, ma senza un intervento chirurgico in futuro il rischio d'infarto sarebbe quasi una certezza. Clinton sarà operato all'inizio di questa settimana, forse già martedì, subito dopo il lungo week-end del Labour Day. I sanitari parlano di un quadruplo bypass, una procedura che serve ad aggirare i vasi parzialmente ostruiti per assicurare un normale flusso sanguigno al cuore. Secondo le indiscrezioni l'intervento sarà eseguito dal dottor Craig Smith, primario di chirurgia cardiovascolare del Columbia-Presbyterian Hospital e luminaire di fama mondiale.

«Ammetto di essere un po' spaventato, ma non troppo - ha detto l'ex presidente, in collega-

mento con il Larry King Show sulla Cnn - D'altronde non ho scelta. E poi non vedo l'ora di provare ancora che sensazione fa correre per sette chilometri di fila».

Il ricovero d'urgenza di Clinton è stato una doccia fredda per i vertici del Partito democratico, che molto contavano sulla sua presenza al fianco del candidato John Kerry durante gli ultimi, decisivi, due mesi della campagna elettorale. L'ultimo intervento pubblico di Clinton era stato domenica scorsa a New York, nella Riverside Baptist Church in cui parlò anche Martin Luther King.

La moglie, senatrice Hillary Clinton, ha assicurato che tornerà a impegnarsi a tempo pieno nella campagna elettorale non appena si sarà stabilito. «Siamo fortunati - ha quindi aggiunto - perché abbiamo una buona assicurazione medica. Vorrei che presto la potessero avere tutti gli americani». Garantire la copertura sanitaria pubblica degli oltre 45 milioni di americani che ne sono privi è uno dei punti qualificanti del programma dei democratici nella sfida per la Casa Bianca. Gli esperti spiegano che normalmente la degenza per un intervento di bypass è di quattro o cinque giorni al massi-



Hillary Clinton risponde ai giornalisti davanti l'ospedale dove è ricoverato il marito Bill

mo, e che quindi i pazienti sono incoraggiati a riprendere la normale attività. In ogni caso è difficile pensare che Clinton possa impegnarsi nel serrato calendario di comizi che aveva in programma da una costa all'altra degli Stati Uniti prima di un mese.

«Andrà tutto per il meglio - ha detto Kerry durante un comizio a Newark in Ohio - ma

ognuno di noi vuole comunque esprimergli i nostri auguri e il nostro affetto. E ora un grande applauso, così forte che lo possa sentire sino a New York». Anche il presidente George W. Bush ha fatto gli auguri di pronta guarigione a Clinton, con una telefonata dall'Air Force One: «Le preghiere degli americani sono per te».

ro. re.